

Foto di Jacopo Puggioli



Il voto alle primarie di Bologna

## Intervista a Piero Ignazi

## «Le primarie funzionano ma non bastano per fare il Pd»

**Il politologo** La gente le apprezza perché sono l'unico strumento che gli è rimasto per decidere. Usarlo sempre e a tutti i livelli però può distruggere l'organizzazione di un partito

## VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE  
vfrulletti@unita.it

**L**e primarie? Funzionano, ma non possono essere l'unico strumento in mano a un partito. Se vuole essere un partito. Per il professore Piero Ignazi, ordinario di politica comparata a Bologna, anche l'affollato weekend delle primarie per il successore di Sergio Cofferati, dicono che, ancora e nonostante tutto, i cittadini sono pronti a impegnarsi. «Del resto bastava essere in piazza a Bologna ve-

nerdi, per la manifestazione della Cgil - aggiunge - per rendersi conto che fra le persone c'è una disponibilità a mobilitarsi e un'attenzione ancora molto forte».

**Professore ma questa partecipazione come si spiega con un centrosinistra, e soprattutto di un Pd, che tutti dicono in profonda crisi?**

«Le crisi a volte le inventano i giornali, tutta questa crisi spesso è una bolla più che una realtà».

**Quindi il Pd non è in crisi?**

«Dire questo è eccessivo all'opposto. Perché nel Pd c'è un tremendo problema di linea politica e di conduzione. Non si è ripreso fiato nemmeno

dopo la manifestazione di Roma che pure doveva essere di svolta. Ha continuato a essere privo di mordente. Il problema Pd rimane».

**E la soluzione dov'è?**

«In un forte e intenso rinnovamento dei quadri dirigenti. Molti sono esauriti. Fanno parte di una fase passata. Dovrebbero lasciar la mano. E non penso tanto ai giovani in generale, ma agli esponenti che si sono fatti le ossa in periferia come amministratori locali che sono la vera spina dorsale del Pd. Un'ossatura molto forte che però rimane sempre nel sistema nervoso periferico. Deve arrivare al cervello».

**Pd troppo romanocentrico?**

«Esattamente»

**Tuttavia, oggettivamente, il fatto che tanti cittadini vadano di sabato pomeriggio e di domenica a votare per indicare il candidato a sindaco qualcosa significa. L'encefalogramma non è proprio piatto.**

«Certo. Soprattutto perché a Bologna la competizione fra i candidati non è stata molto vivace. È stata messa in piedi in fretta subito dopo la decisione improvvisa di Cofferati di non ricandidarsi. A differenza di quello che sta avvenendo a Firen-

**La crisi del Pd****È meno drammatica**

**di quella che raccontano ma c'è bisogno di nuovi dirigenti che arrivano dalle amministrazioni locali**

ze è stata una competizione molto piatta. Anche nel bene visto che non ci sono stati colpi bassi tra i contendenti. Ma nonostante tutto la gente va a votare».

**Lei come se lo spiega?**

«Negli ultimi anni è avvenuto sempre così. A Milano ci fu una partecipazione straordinaria nonostante la neve. Per non dire delle primarie di Veltroni. Numeri stratosferici e del tutto imprevisi. Evidentemente c'è qualcosa di diverso dalla percezione che spesso noi abbiamo e che viene rimbalzata dai mezzi di comunicazione, c'è una realtà che poi ci appare con tutta la sua forza di fatti e di numeri».

**Numeri che dicono che, quando possono usarlo, i cittadini utilizzano molto volentieri lo strumento primarie.**

«Perché sono anche l'unico strumento che gli elettori hanno per intervenire in maniera diretta e concreta nelle scelte. La loro decisione non subisce altri vagli e diventa quella finale. È efficace. Che poi sia sempre lo strumento migliore per la scelta delle candidature è un altro discorso. Io non ne sono convinto».

**Per quale motivo?**

«Perché se si vogliono avere partiti forti non si possono avere sempre primarie aperte. Vanno bene per scegliere il candidato alle presidenziali o il candidato premier. Ma a tutti i livelli no. Altrimenti sganghera completamente l'organizzazione di partito così com'è in tutta Europa. Alla lunga ha un effetto distruttivo»

**Produrrebbero cioè quel "partito liquido" su cui anche il Pd aveva discusso molto?**

«Poi per fortuna hanno smesso perché è una grande stupidaggine». ♦